

Tangled Series comprende:

*Non cercarmi mai più*

*Cercami ancora*

*Io ti cercherò*

*Tu mi cercherai*

Titolo originale: *Tied*

Copyright © 2014 by Emma Chase

All rights reserved including the right to reproduce  
this book or portions thereof in any form whatsoever.

First published by Gallery Books, a Division of Simon & Schuster, Inc.

All rights reserved, including the right to reproduce  
this book or portions thereof in any form whatsoever.

Traduzione dall'inglese di Federica Gavioli

Prima edizione: marzo 2015

© 2015 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7433-7

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma

Stampato nel marzo 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Emma Chase

# Tu mi cercherai



Newton Compton editori

*Per Joe, G e J.  
Siete il mio «Per sempre felici e contenti».*

# Prologo

**N**ella vita ci sono dei momenti che sogniamo a occhi aperti, che pianifichiamo con cura. Fantastichiamo su ogni dettaglio immaginandolo con colori vivi e nitidi e un sonoro ad alta definizione. E quando alla fine quel momento unico e perfetto arriva, preghiamo che la realtà si avvicini alle fantasie che ci siamo creati nella nostra testa.

Poi ci sono quelle poche, preziose volte in cui la realtà supera di gran lunga la fantasia.

Così è per me in questo momento.

Perché quell'uomo tremendamente bello con indosso uno smoking di Armani che sembra fatto su misura, in piedi davanti all'altare della cattedrale di St Patrick, be', sono io. Drew Evans.

E Katherine Brooks è appena entrata in chiesa. È lì in fondo che aspetta; una visione bianca e magnifica, pronta a fare il primo passo lungo la navata centrale.

Per me.

La maggior parte degli uomini non passa molto tempo a fantasticare sul proprio matrimonio, non c'è bisogno che ve lo dica. Ma questo non è *un* matrimonio. Questo è un evento epocale. Rivoluzionario. Perché per quasi tutta la mia vita non ho neanche lontanamente accarezzato l'idea di finire qui.

Diciamoci la verità, non era quello che volevo. Ricordate?

Kate, però, ha fatto l'impossibile. Ha cambiato tutto, mi ha cambiato. Credo che non protesterete se dico che prima ero un fico pazzesco... ma adesso, be', sono persino meglio.

Il percorso per arrivare sin qui non è stato però tutto rose ed erezioni. Ci sono stati degli intoppi – degli errori – e delle incomprensioni degne di un cazzo di tragedia greca. Ma l'inesauribile desiderio, l'ammirazione sconfinata e l'amore infinito che proviamo l'uno per l'altra sono rimasti intatti in mezzo a tutte queste difficoltà.

Detto questo, alcuni avvenimenti inaspettati dello scorso fine settimana avrebbero potuto rappresentare un problema. Erano... tipo... la mia prova finale.

So cosa state pensando: "Che accidenti hai combinato questa volta?".

Rilassatevi. Aspettate a giudicarmi e a invocare la castrazione, finché non avrete sentito tutta la storia. Ricordatevi solo questo: anche se persino le più nobili delle intenzioni possono andare a scatafascio – e spesso succede –, questa favola finisce bene.

# Capitolo uno

*Una settimana prima*

L'appartamento è silenzioso, immerso nella quiete. C'è quel tipo di tranquillità tipica delle ore che precedono l'alba, quando il cielo è grigio e scuro. Questo posto è parecchio cambiato dall'ultima volta che l'avete visto. Date un'occhiata in giro. Bicchieri salvagoccia sterilizzati in agguato sul piano della cucina, un seggiolone di legno imbottito con un cuscino verde in un angolo. Muri e scaffali disseminati di fotografie incorniciate.

In alcune ci siamo io e Kate, ma la maggior parte delle immagini ritrae un bambino di due anni con i capelli scuri, gli occhi profondi e un sorriso da diavoletto.

Andate in camera. Ci sono due corpi che si dimenano sul letto, coperti in parte da lenzuola di seta spiegazzate. I miei fianchi si muovono in cerchi ampi, lenti. Credo che la posizione del missionario sia ingiustamente sottovalutata. Non è noiosa. Permette a noi uomini di avere il comando, di stabilire il ritmo. Di raggiungere tutti quei posti segreti che fanno mugolare le donne e che le portano a conficcare le dita nelle nostre scapole.

Cioè più o meno quello che sta facendo Kate in questo momento.

Abbasso la testa e stringo tra le labbra un capezzolo

spudorato, succhiando forte e titillandolo con la lingua. Kate inarca la schiena. Solleva il mento e apre la bocca, ma non esce alcun suono. Le sue cosce stringono più forte, la vagina si contrae ancora di più.

Malgrado ora abbia anche un parto nel suo curriculum, la fica di Kate è ancora accogliente e meravigliosa come la prima volta. *Dio benedica gli esercizi del dottor Kegel.*

Accelero il ritmo e cambio traiettoria, dando colpi forti e veloci avanti e indietro. Quando capisco che non ce la fa più, copro la sua bocca con la mia, smorzando il suo grido di piacere. Per quanto io desideri sentire il suono della voce di Kate, in questi giorni è fondamentale essere silenziosi. Discreti.

“Perché mai?”, vi chiederete.

Mettiamo un attimo pausa e ve lo spiego.

È la nostra regola d'oro. Il nostro primo comandamento: non svegliare il bambino, cazzo.

Lo ripeterò, nel caso vi foste distratti: NON SVEGLIARE IL BAMBINO, CAZZO.

Intendo dire... *mai.*

Ancora non avete capito? Allora è segno che non avete figli. Vedete, i bambini sono meravigliosi. Adorabili. Angelici. Soprattutto quando dormono. Ma se vengono disturbati nel bel mezzo del sonno... diventano mostri. Bestioline irritabili e rabbiose, che somigliano in modo impressionante a dei gremlin a cui venga dato da mangiare dopo mezzanotte.

E l'amara verità è che, anche quando sono ben riposati, i bambini rimangono piuttosto egoisti. Egocentrici ed esigenti. A loro non interessa cosa stavate facendo prima che avessero bisogno di voi, o cosa ancora più importan-

te, *chi* vi stavate facendo. Si interessano solo di loro stessi. *Loro* sono affamati. *Loro* sono bagnati. *Loro* vogliono che li prendiate in braccio perché si sono stufati della vista offerta dalla culla.

Ascoltatemì, coppie felici, voi che state aspettando l'arrivo del vostro piccolo, adorabile guastafeste... vi dirò com'è davvero, non come quelle stronzate utopistiche di cui vi riempite la testa leggendo i libri per futuri genitori.

Ecco qui: nei giorni successivi alla nascita, quando siete ancora all'ospedale, i neonati non fanno altro che dormire. Credo che le cifre siano tipo ventitré ore su ventiquattro. Penso che nel nido le infermiere mettano qualcosa dentro quei biberon.

A ogni modo, dopo un giorno o due, se tutto va per il verso giusto, vi mandano a casa. Ed è allora che il bambino decide che ha dormito abbastanza. E che deve trovarsi qualcos'altro da fare per passare il tempo.

Sapevate che il pianto di un neonato è di venti decibel più alto del fischio di un treno? Non vi sto prendendo per il culo. Controllate, se non mi credete.

Al terzo giorno, ero sicuro che James avesse qualcosa che non andava. Forse dei disturbi gastrointestinali. O era allergico alla carta da parati.

Oppure magari non gli piacevamo e basta.

Qualunque fosse il motivo, non era felice. Ed era impaziente di farcelo sapere. Di mattina. Di pomeriggio. E – il suo momento preferito – di notte.

Di quando in quando, per prenderci in giro, ci confondeva addormentandosi per un po'. Ma quando era sveglio... strillava, eccome! E non sto parlando di teneri piagnucolii con il labbro tremolante. No, accidenti. Sto



parlando di un bambino che urla come un ossesso, a pieni polmoni, dimenando braccia e gambe.

Sindrome da scuotimento del neonato? Ora la capisco perfettamente.

Non che volessimo prendere provvedimenti drastici... Ma se devo dirvi la verità, non è stato divertente.

Mia madre veniva spesso e all'inizio questo mi sollevava. Pensavo che, visto che c'era già passata due volte, avrebbe saputo come mettere tutto a posto. Le mamme sanno sempre come migliorare le cose.

Solo che... non ci era riuscita.

Si limitava a sorridere in quel modo calmo, esasperante, mentre si faceva rimbalzare il piccolo sulla spalla. Poi ci diceva che era *normale*. Che *tutti* i bambini piangono. Che io e Kate dovevamo solo trovare il *nostro* modo di gestire la situazione.

Prima di allora, non avevo mai provato l'impulso di strangolare mia madre.

Non mi ero mai immedesimato in psicopatici come i fratelli Menendez o Jim Gordon. Ma in quei giorni bui, in cui il sonno – e i pompini – erano solo un ricordo lontano, mi dispiace dire che il matricidio mi sembrava un'idea incredibilmente allettante.

Perché ero sicuro che mia madre conoscesse tutti i segreti per rendere felice un bambino, che avesse le chiavi del Regno a portata di mano ma per qualche malvagia, perfida ragione, non avesse intenzione di passarcele. E la carenza di sonno *può* farvi impazzire. Anche le idee più assurde cominciano improvvisamente ad apparire delle valide opzioni.

Una volta, erano circa le quattro del mattino, e io...

Be', in realtà sarebbe meglio se ve lo facessi direttamente vedere, avreste un'idea più precisa. Sì, sarà un flashback dentro al flashback, ma siete in gamba, ve la caverete. Parlerò lentamente, non si sa mai:

*James, cinque giorni di vita:*

*«Uee, uee, uee, uee».*

*Ci metto un po' ad aprire gli occhi e a rendermi conto del significato dei numeri sulla sveglia, e Kate si è già tirata su, pronta ad alzarsi e a prendere quella palla di rabbia in fasce dalla culla accanto al letto.*

*Quattro del mattino.*

*In silenzio, mi lamento perché non è passata neanche un'ora da quando si è addormentato. Malgrado il mio primo istinto sia di chiudere gli occhi e lasciare che se ne occupi Kate, la parte di me che vuole dare una mano quando è possibile – perché non voglio che lei impazzisca – respinge la parte egoista.*

*«Uee, uee».*

*«Ci penso io, Kate». Sposto le coperte e mi infilo un paio di pantaloni. «Torna a dormire». Sto quasi sperando che lei mi dica di no... Ma non lo fa. Ricade sul cuscino.*

*Sollevo James dalla culla e me lo appoggio contro il petto nudo. Strofinò le guance contro la mia pelle prima di scoppiare in un pianto disperato. Lo porto fuori dalla stanza e vado verso la cucina. Prendo dal frigo un biberon di latte materno che Kate ha riempito il pomeriggio con quella strana pompetta da mucche che le ha dato Delores alla festa per l'arrivo del bambino. Tenendo James con una mano, passo il biberon sotto l'acqua calda come ci hanno insegnato in ospedale.*

*Dopo averlo scaldato, mi dirigo verso il soggiorno, con gli occhi stanchi e annebbiati, le gambe tremolanti. Mi siedo sul divano, stringendo dolcemente James tra le braccia, e gli passo la tettarella sulle labbra.*

*Mi rendo conto che non è una buona idea dargli da mangiare ogni volta che si sveglia. So tutto sull'importanza dell'orario delle poppate, dei ruttini e del lasciare che lui si calmi da solo. Capisco che non dovrebbe essere affamato, visto che ha mangiato solo un'ora fa, ma c'è un motivo se la privazione del sonno è un metodo di tortura. Quindi me ne frego di tutte quelle cavolate, nella speranza di rimettere lui – e anche me – a letto il più presto possibile.*

*Dà due succhiate al biberon e poi lo rifiuta, voltandosi per strillare: «Ueeee».*

*Alzo gli occhi verso il soffitto e maledico il cielo.*

*«Che cosa vuoi, James?».* Nella mia voce c'è una punta di frustrazione. *«Sei asciutto, ti sto tenendo in braccio, sto cercando di darti da mangiare – cosa diavolo vuoi?».* Torno in cucina e prendo il libretto degli assegni dal ripiano.

*«I soldi ti renderebbero felice?».*

*È ridicolo, sì, lo so. Non mi giudicate.*

*«Ti do diecimila dollari per quattro ore di sonno. Ti stacco subito un assegno».* Sventolo il libretto davanti alla sua faccia, sperando di distrarlo.

*Non fa che innervosirlo ancora di più.*

*«Ueee...».*

*Getto il blocchetto sul ripiano e torno in soggiorno. Poi cammino per la stanza, cullandolo dolcemente tra le mie braccia e dandogli dei colpetti sul sedere. Devo essere davvero disperato, perché cerco di cantare:*

Ninna nanna, ninna oh  
questo bimbo a chi lo do  
lo darò all'uo...

*Mi fermo, mi chiedo perché mai debbano esserci tutti questi problemi con l'uomo nero. Queste ninne nanne non hanno alcun senso. Non ne conosco altre, quindi passo alla prima cosa che mi venga in mente: Enter Sandman dei Metallica.*

Take my hand,  
We're off to never-never land...

«Ueee...».

*Dato che nemmeno questa funziona, mi siedo sul divano. Distendo James sulle mie cosce tenendogli la testa con la mano. Guardo il suo faccino, e anche se sta ancora strillando, non posso fare a meno di sorridere. Poi, con voce bassa e calma, gli parlo.*

*«Ora capisco, sai. Capisco perché sei così infelice. Un minuto prima stai fluttuando nel liquido amniotico – è così buio, caldo e tranquillo – e il minuto dopo ti ritrovi a congelare con tutte quelle luci accecanti e uno stronzo che ti punzecchia i talloni con un ago. Il tuo mondo è stato messo totalmente a soqquadro».*

*La marea di lacrime comincia a ritirarsi. Anche se piagnucola ancora di tanto in tanto, per la maggior parte del tempo i suoi enormi occhi castani mantengono il contatto con i miei, interessati a quello che sto dicendo. So che la teoria generalmente riconosciuta è che in questo stadio della loro vita i bambini non possono capire il linguaggio, ma, proprio come gli uomini che cercano di sfuggire agli obbli-*

*ghi domestici, credo che capiscano più di quanto vogliono lasciar intendere.*

*«Mi sono sentito nello stesso modo quando ho conosciuto tua madre. Io ero lì, tutto procedeva senza intoppi, e cercavo di godermi al massimo la mia vita fantastica, poi è arrivata lei e ha mandato tutto all'aria. Non sapevo come sarebbe finita, con il lavoro, con i sabato sera. È meglio rimandare questo discorso a un altro momento, ma è vero quel che dicono: si passano nove mesi a cercare di uscire, e poi il resto della vita a cercare in ogni modo di tornare dentro».*

*Ridacchio alla mia stessa battuta. «Forse non vuoi sentirmi dire queste cose, ma tua mamma è meravigliosa, il culo più bello su cui abbia mai messo gli occhi. E nonostante questo, la mia vita di prima mi piaceva davvero e non riuscivo a immaginare niente di meglio. Ma mi sbagliai, James... Innamorarmi di lei, guadagnarla la sua fiducia, mettere al mondo te sono le cose migliori che io abbia mai fatto».*

*Non sta più piangendo, si limita a guardarmi attento. «Adattarsi può essere dura... ma ne vale la pena. Quindi potresti darci tregua, per favore? Ti amiamo immensamente. Non aspetto altro che farti vedere quanto cazzo è bella la vita fuori da qui. E non devi essere spaventato, perché sarai sempre al caldo e ben nutrito. E ti prometto che non ti succederà mai, mai niente di male».*

*La sua boccuccia si spalanca in uno sbadiglio e i suoi occhi si socchiudono lentamente. Mi alzo e percorro di nuovo la stanza, piano.*

*Si sente la voce di Kate, in un sussurro, provenire dall'altra camera. «Certo che ci sai fare con le parole, Mr Evans».*

*I suoi capelli sono selvaggi, disordinati; la mia maglietta del college è larga e le arriva quasi alle ginocchia.*

*«Che cosa ci fai in piedi?», le chiedo.*

*Alza le spalle. «Non sono riuscita a riaddormentarmi. E ti ho sentito che sussurravi». Cammina verso di noi e appoggia la testa sul mio braccio, abbassando gli occhi per guardare il bambino. «Sta dormendo».*

*È vero.*

*«Rischio e lo metto nella culla o devo imparare a dormire in piedi come un cavallo?».*

*Kate avvolge il braccio attorno al mio e mi guida verso il divano. Si siede e dà dei colpetti sul posto accanto a lei. Come se fossi un artificiere che maneggia un ordigno esplosivo, sposta James in modo da avvicinarlo al mio petto, con la testa posata sopra il battito regolare del mio cuore. Poi mi siedo, metto i piedi sul tavolo e mi lascio cadere contro il cuscino dietro di me, stringendo le spalle di Kate con un braccio.*

*Sospiro. «Dio, è così bello».*

*Certo, non meglio del sesso, e non me ne frega un cazzo di cosa dicono le riviste per neomamme. Dormire è bello, ma scopare lo sarà sempre di più.*

*Kate arriccica i piedi e appoggia la testa sul mio braccio. «Lo è».*

*Qualche secondo dopo, siamo tutti e tre sprofondati nel sonno.*

È probabile che James avesse colto la mia offerta di denaro, perché quella notte ha dormito sul mio petto per ben tre ore. Prima di svegliarsi e ricominciare daccapo.

Ma ho una teoria. Penso che sia tutto intenzionale. Cre-

do sia un piano di Dio che i primi giorni a casa con un neonato siano un inferno. Perché dopo tutto il resto – i pannolini sporchi, i rigurgiti, il dover cambiare continuamente vestiti e lenzuola, i dentini che spuntano – diventa una passeggiata.

Qualche giorno più tardi mi sono reso conto che mia madre non era una stronza. Ci stava davvero dando dei consigli validi. Perché insieme, io e Kate, potevamo capire tutto.

Sapete che i cani hanno un modo preciso di abbaiare per dire “Fammi uscire o ti piscio sulla poltrona”? E un altro per “Dammi quel giocattolo che squittisce, sadico figlio di puttana”? E addirittura uno per “Non sto giocando, sto davvero per staccarti la faccia a morsi”?

I bambini non sono molto diversi dai cani. C'è un pianto per quando sono affamati. Uno per quando sono stanchi. Un altro ancora per quando sono annoiati, o magari gli prude il naso ma non hanno ancora l'abilità manuale per grattarsi.

Comunque sia, una volta capito il Linguaggio del Bambino che Piange, la vita diventa molto più semplice. E tranquilla.

In più – e qui sta il bello – siete esausti? Frustrati? Ci sono pianti che vi fanno venire voglia di bucare il vostro cazzo di timpano con un termometro da cucina?

Li amate lo stesso. Completamente. Appassionatamente.

Intensamente.

Non cambiereste nulla in loro, non li scambiereste con tutti gli iPhone che ci sono in Cina. Può sembrare strano, lo so. Ma è così.

Fanculo i Volontari per la Pace. Essere genitori è il più duro e bel lavoro che vi capiterà mai di fare.

\* \* \*

E adesso, a distanza di due anni, torniamo a quel sesso degno di un film porno...

Faccio scivolare le mani sotto il sedere di Kate, lo accarezzo e lo sollevo; la avvicino a me. Ondeggio più forte. La mia fronte esita vicino alla sua e apro gli occhi. Così posso guardare.

Sono avido. Voglio assorbire ogni respiro, ogni fremito di piacere che guizza sul suo viso delizioso. Il piacere che *io* le sto dando.

Conosco il corpo di Kate tanto quanto il mio. In questa conoscenza ci sono una soddisfazione, una sicurezza, un potere che non riesco del tutto a spiegare. Siamo in perfetta sintonia. Corpo e anima uniti. Una macchina ben oliata che lavora in tandem per raggiungere quel paradiso puro e infuocato che ho conosciuto solo con Kate.

Il suo respiro cambia passo. Diventa affannoso e disperato, e so che è quasi sul punto di venire. Il sudore mi cola lungo il petto. Mi muovo più forte, sfrego contro di lei – dentro di lei – a ogni spinta. Scintille di calore mi solleticano la spina dorsale e i miei testicoli si contraggono. Il caldo si espande finché ogni nervo del mio corpo non comincia a tremare. A fremere. Implorandomi di esplodere.

*Cristo santo.*

Ritraggo il bacino ed esco quasi del tutto. Poi, per un secondo, resto immobile. Esitiamo proprio sul più bel-



lo. Insieme. Assaporando la sensazione di quel momento perfetto, appena prima di venire, quando ci si sente così bene, ma si sa perfettamente che quanto segue sarà ancora meglio.

Glielo sbatto dentro, spingendomi in profondità, mentre i fianchi di Kate sobbalzano. La sento contrarsi intorno a me, stringermi più e più volte, mentre l'estasi mi travolge e mi fa fremere.

Rimango attaccato al sedere di Kate, come se la mia vita dipendesse da questo. Premo le labbra contro il suo collo per smorzare le parole che non riesco a controllare. «Kate... Kate... cazzo... Kate...».

È stupefacente. Fantastico. Ma non insolito. Perché insieme andiamo semplicemente alla grande.

Respiro forte sulla pelle di Kate mentre ritorno al mondo reale. Ancora non mi muovo. Non ho la volontà per farlo. Prendo in considerazione l'idea di riaddormentarmi. Su di lei.

Non le dispiacerebbe.

Almeno è quello che penso finché Kate non fa quel movimento che sembra divertire ogni donna sulla faccia della Terra. E che fa venire a ogni uomo sulla faccia della Terra la tentazione di strillare come un maiale impalato. Senza avvertire, usa i potenti muscoli della vagina per strizzare il mio pene *estremamente* sensibile.

Noi ragazzi *odiamo* questa cosa. Non pensiamo sia simpatica. E Kate lo sa.

Mi ritraggo, esco e mi allontano da lei.

Cerco di sembrare scocciato, ma non sono convincente. Perché gli occhi di Kate scintillano. E sta ridacchiando. Ed è così spettinata, così rossa in viso, con quella sua bel-

lezza da post scopata, che è impossibile non ricambiare con un sorriso.

Lo sa anche lei.

Sussurro: «Ciao».

«Ehi».

Mi distendo sulla schiena e Kate si avvicina rapida, appoggia la testa sul mio petto e la mano sulla mia pancia.

Il tatuaggio? L'avete notato, vero? Sì, me ne sono fatto un altro subito dopo la nascita di James. È semplice, niente di appariscente. Ma è denso di significato, come il nome di Kate sul mio braccio destro.

Dice semplicemente JAMES. Proprio sopra il mio cuore.

«Quindi», esordisce Kate, «grande giorno oggi?».

Le passo le dita tra i capelli. «No, la prossima settimana sarà un grande giorno. Oggi si tratta solo di dettagli tecnici».

Centosessantotto ore. Diecimilaottanta minuti.

Non che io li stia contando...

Parlo del momento in cui sarà ufficiale. Il momento in cui Kate Brooks mi sposerà. In cui non dormirà più nel mio letto solo perché lo vuole, ma perché è obbligata per legge a farlo.

Marito e moglie. Carne della mia carne. Ciò che Dio ha unito, l'uomo che voglia conservare l'uso delle braccia non separi.

Kate si morde il labbro. «I ragazzi ti hanno detto qual è il programma?».

Sta parlando della festa di addio al celibato. La mia festa di addio al celibato.

La mia festa di addio al celibato *a Las Vegas*.

È la notte in cui si festeggia la fine della condizione

di scapolo nel modo più volgare e depravato possibile. I temi principali sono il sesso e l'alcol. Avete visto quei film, *Una notte da leoni*, *Bachelor Party – Addio al celibato...* è il canto del cigno. È paragonabile alla notte prima di imbarcarsi per la guerra o, se siete donne, di cominciare una dieta.

Si suppone che lo sposo faccia il pieno di tutte quelle cose che non potrà più avere una volta infilato l'anello al bel ditino della sposa.

Certo, Kate non è come le altre spose. E visto che la nostra relazione – e la nostra vita sessuale – non è mai andata meglio, all'inizio non volevo una festa. Non ne vedevo il motivo.

Dopo che ci si innamora, per me, e per pochi altri uomini, le tette e i culi del mondo diventano... tutti uguali. Come... le macchine in città, i clacson, i giri dei motori, lo stridore delle gomme sull'asfalto. Li sento, so che sono lì, ma non me ne frega un cazzo.

Non do un'occhiata nella loro direzione, non mi fermo a guardare. Non più, perché nel mio garage ho il meglio della gamma, che aspetta solo che torni a casa e monti su di lei.

È l'unica che voglio.

Ma alla fine i ragazzi mi hanno convinto. Jack, Matthew e Steven mi hanno messo con le spalle al muro nella sala conferenze e mi hanno spiegato che l'addio al celibato non è per me. Ma per tutti gli altri uomini, quelli che devono darsi da fare per scopare.

Cioè i single e... lo sapete... quelli già sposati.

Dopo averli sentiti perorare la loro causa, ho accettato. Tra il lavoro, Kate e quell'adorabile, piccolo dittatore che

è nostro figlio, non ho passato molto tempo con i ragazzi ultimamente.

Ho pensato che ci saremmo divertiti: una notte per rinsaldare il nostro legame, un modo per creare dei ricordi duraturi con i miei amici più stretti.

Quindi, quando Kate mi chiede se i ragazzi mi hanno detto qual è il programma, io rispondo: «Non proprio». Le parole esatte di Matthew sono state: “Meno cose sai, meglio è. Negazione plausibile”. Ma non voglio dirlo a lei, la farebbe soltanto preoccupare.

Kate non molla, però. «Be', ma se dovessi tirare a indovinare, cosa pensi che farete?».

Eludo di nuovo la domanda: «Una bistecca, casinò, alcol...».

«Spogliarelliste?».

Avete sentito com'è cambiato il tono della sua voce? La rabbia? La lingua tagliente?

Alzo il sopracciglio. «Un salto in uno strip club farà probabilmente parte dell'itinerario, sì».

Ride di me. In quel modo da sei-proprio-uno-stronzo. Poi si siede e incrocia le braccia. «Certo. Ci mancherebbe. Visto che non hai passato abbastanza tempo in compagnia di spogliarelliste, devi trovare il modo di avere un'altra indimenticabile notte prima del matrimonio».

Avete mai sentito parlare dello scudo spaziale? Proposto da Reagan negli anni Ottanta, aveva il solo scopo di difendere gli Stati Uniti dall'attacco di un altro Paese. Distruggere i missili stranieri prima dell'impatto. Prevenire i danni. Un sistema che non teneva conto delle ragioni degli oppositori. Non prendeva in considerazio-

ne la possibilità che forse avevano un *motivo* valido per attaccare. Reagiva e basta. Immediatamente. Difendendosi.

«Non farne una tragedia, è solo una festa di addio al celibato. Vuoi farmi credere che Dee-Dee non ti farà trovare uno... o dieci uomini... pronti ad agitarti il pacco in faccia?».

Non vi ho detto che parteciperanno anche le ragazze alla nostra avventura del weekend? Proprio così. Delores ha pensato che sarebbe stato divertente fare una gita di gruppo, e poi dividerci per le nostre notti brave. Ho ritenuto fosse un'idea meravigliosa, *quasi* al punto da apprezzare Dee.

«Ma questo è diverso, e tu lo sai», ribatte Kate.

«Sì, ma in realtà non lo è».

«Ti darebbe fastidio se Dee avesse prenotato degli spogliarellisti?».

Per anni e anni, a scuola, suor Beatrice ci aveva raccontato che non esistono domande stupide. Accidenti, ne diceva di stronzate.

Il solo pensiero di un tizio mezzo nudo che non sono io che si struscia contro Kate mi fa venire voglia di distruggere qualcosa – tipo, una faccia. Di fare come in *Fight Club* e ridurre qualcuno in pezzetti minuscoli, sanguinanti, fino a che non perda ogni somiglianza con un essere umano.

Forse è una reazione da uomo delle caverne. Forse è una cosa irrazionale e sessista e ingiusta. Ma io sono così.

«Certo che mi darebbe fastidio, cazzo!».

«Dee-Dee dice che non bisognerebbe usare due pesi e due misure».

«Allora Matthew deve imparare a far tacere sua moglie».

«Come tu fai tacere me?».

Posso essere tagliente anche io. «No, tesoro, mi piace troppo la tua bocca per metterla a tacere. La preferisco spalancata e pronta».

Kate resta stupita, e mi aspetto che ribatta, che mostri i denti. Perché è quello che facciamo. Siete grandi abbastanza, sapete come funziona. I preliminari, il momento dopo il sesso, le punzecchiature. Sono solo parole, un modo di dare sfogo alle nostre frustrazioni o di eccitarci a vicenda.

Non vogliono dire un cazzo di niente. Solo in rare occasioni c'è davvero rabbia o risentimento dietro. E questa non è una di quelle volte.

Solo che... sembra che invece lo sia.

«Vedi, è proprio quello di cui avevo paura. Non siamo nemmeno all'inizio, e tu ti stai già comportando da stronzo. *Sapevo* che sarebbe successo di nuovo».

Kate si allontana di poco da me, scuotendo severamente la testa. È in quel momento che le vedo. Lacrime. Le riempiono gli occhi, pronte a cadere, frenate solo e soltanto dalla sua testardaggine.

Sono sorpreso. E addolorato. Come se mi avessero colpito al cuore con un proiettile di gomma delle dimensioni di un masso.

Kate si leva di dosso le lenzuola e fa per scendere dal letto. Ma io sono più veloce, Flash Gordon è una tartaruga a confronto. Prima che i suoi piedi tocchino terra, sono davanti a lei, con le mani alzate. Pentito e mortificato.

E nudo.

State cercando di perorare la vostra causa? Essere nudi non guasta.

«Kate... Aspetta... calmati. Fermati un secondo». Le afferro il polso.

Ma lei si scosta. «Smettila di toccarmi!».

Certo, come se *questo* potesse davvero succedere.

Ma non ho la possibilità di dirglielo. Il suono tanto temuto echeggia per la stanza e frena ogni movimento, catturando la nostra attenzione. Perché viene dal baby monitor.

È un fruscio, il rumore del cotone contro altro cotone. Come dei cecchini nella giungla, non muoviamo un muscolo.

Non diciamo una parola. Aspettiamo che lo strofinio scompaia. E che tutto torni tranquillo.

È un avvertimento, un segnale. Uno “state zitti”.

Non abbiamo bisogno di farcelo ripetere due volte.

Ciò che segue è una ridicola discussione muta che solo i genitori possono capire.

Ci si limita a muovere le labbra e mimare, a fare smorfie e agitare le mani. Finché, dopo un po', Kate non mi rivolge il dito medio.

Allora sorrido e muovo le labbra per dire «Okay».

Insomma, se lei è pronta per il secondo round, chi sono io per negarglielo?

La afferro. Rotoliamo sul letto per un minuto finché non la immobilizzo mettendomi seduto su di lei all'altezza della vita, bloccandole le mani sopra la testa. Lo sforzo fisico allenta leggermente la tensione e Kate sembra un po' meno arrabbiata.

Quando sono sicuro che non proverà a scappare, pren-

do la trapunta e copro entrambi, così da attutire la nostra conversazione.

Mi distendo sul lato, guardandola negli occhi, e con un mezzo sussurro arrivo al punto. «Se l'idea che le spogliarelliste facciano parte del divertimento ti preoccupa così tanto, perché diavolo hai detto che ti andava bene che il mio addio al celibato fosse a Las Vegas?».

Le spogliarelliste a Las Vegas sono come il grano nell'Iowa. La città è famosa per quello.

Kate si imbarazza, poi sospira. «Perché tutti erano così entusiasti all'idea di andare a Las Vegas. Non volevo fare la guastafeste. E poi gli addii al celibato e al nubilito a Las Vegas sono una specie di tradizione... giusto?».

Non molto tempo fa, anche sacrificare le capre era una tradizione. Ma non vuol dire che ora sia una buona idea.

«Non tutte le tradizioni devono essere rispettate. Se ti senti davvero così a disagio, dirò di no ai ragazzi. Ci limiteremo a gioco d'azzardo, sigari e alcol».

Si ferma un momento, pensierosa. «Lo faresti per me?».

Ridacchio. Perché a questo punto come fa a non saperlo? «Certo che lo farei».

Kate porta le mani sotto le guance. È un gesto che la fa sembrare piccola, vulnerabile. Mi si stringe il cuore per il desiderio di proteggerla. Da qualsiasi cosa, da tutto ciò che potrebbe ferirla.

Inclusa la mia lingua.

«Non m'importa delle spogliarelliste, Drew».

Adesso sono confuso. «Lo dici perché davvero non t'importa, o perché pensi che sia quello che voglio sentirmi dire?».

Questa domanda è necessaria, perché, per la mia espe-



rienza, le donne ti direbbero di fare qualcosa solo per poi tagliarti la gola quando lo fai. Visto che dovresti sapere che loro non vogliono *davvero* che tu lo faccia. Che non dicevano *davvero* sul serio.

A eccezione delle volte in cui dicevano sul serio.

È una specie di forma di schizofrenia che non è mai stata diagnosticata. Dio vi ha donato la bocca per un motivo, signore. Be'... per diversi motivi, a dire il vero.

Ma il punto è: usatela. Siate dirette. Risparmieremmo un sacco di tempo e di energie.

«No, dico sul serio. Ora che so che tu non vuoi andare in uno strip club, non sono più tanto preoccupata se lo fai».

«Allora perché eri agitata?»

«Sotto sotto, credo di avere... paura».

«Di cosa?»

«Di te».

*Abi.* Devo ammetterlo, queste cose fanno male. Come una vecchia ferita al ginocchio che si fa sentire solo raramente, e tu quasi ti dimentichi che esiste. Finché lei non te lo ricorda. E sei costretto a stare a letto per una settimana.

Kate vede la mia espressione ed elabora. «Ho paura che tu possa fare qualcosa... Che tu possa vedere o sentire qualcosa, e che segua la cattiva strada. Che ci sia un equivoco e tu reagisca... male».

Mi sfrego gli occhi. E sospiro. «Pensavo l'avessi superata, Kate».

Mi prende le mani e le stritola. «L'abbiamo superata. Ci siamo perdonati a vicenda e adesso stiamo così bene. Ma... devi ammettere che... c'è uno schema ricorrente».

Rose Kennedy una volta disse: «È stato detto: “Il tempo sana tutte le ferite”. Io non sono d'accordo. Le ferite rimangono. Col tempo la mente, per proteggere se stessa, le cicatrizza, e il dolore diminuisce, ma non se ne vanno mai».

Sfondi una porta aperta, Rosie. Sfondi una porta aperta...

Allungo lentamente le mani e circondo le guance di Kate per rassicurarla. «Non sono più quel tipo di uomo, Kate».

Okay, avete ragione: nel profondo *sono* ancora quel tipo di uomo. Ma adesso sono più intelligente. *C'è di più*. Sono padre. Nel giro di una settimana sarò marito. E mi strapperei il cazzo prima di ferire Kate un'altra volta in questo modo.

Sono cresciuto, accidenti.

«Ti amo, Kate. E ho fiducia in te. Ho fiducia in noi. Ora discutiamo delle cose, non mi limito più a reagire. Quindi non rovinerò tutto. Non lo farò questo fine settimana; non lo farò mai più».

Oh, *ironia*. Brutta stronza.

Le mani di Kate coprono le mie. Mi guarda negli occhi, cercando verità, sincerità o non so cos'altro. Qualunque cosa sia, la trova. Perché sorride. E mi bacia dolcemente. «Ti credo».

Poi si ritrae e chiede: «Ti sentiresti meglio se dicessi a Dee di cancellare qualsiasi programma con gli spogliarellisti avesse eventualmente messo in piedi?».

Sì.

«No».

Sì, *cazzo*.

«Be'... forse».

*Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì.*  
«No, no. Voglio che tu ti diverta con le ragazze. Ricordi, niente due pesi e due misure».

*Visto?* Se questa non è la prova che sono cresciuto, cazzo, non so che cos'è. In più, gli spogliarellisti non sono un problema. Perché molti di loro sono aspiranti ballerini. E sappiamo tutti cosa significa...

Comunque, nessuna donna vuole scoparsi un uomo con il perizoma.

Non importa se avete i muscoli di cemento armato e un arnese paragonabile a quello di un cavallo... Indossate un perizoma? Sembrerete sempre degli idioti.

Mentre ci mettiamo seduti, Kate mi dice: «Guardare un ragazzo unto che scuote il culo non è esattamente il mio ideale di divertimento, Drew». Ammicca con le sopracciglia proprio come faccio io. «Ora, se fossi *tu* a ballare tutto unto, non mi dispiacerebbe».

Ecco perché la amo.

«Sei la donna perfetta».

La tiro verso di me per un bacio, più lungo dell'ultimo che ci siamo dati. Ma proprio mentre le nostre lingue si sporgono per giocare, una vocetta cinguetta dal monitor.

«Mamma? Papààà? Dài... venite?».

Mi ritraggo. «La belva è sveglia. Fai tu la doccia per prima. Io vado a prenderlo».

«Okay».

Mi infilo un paio di pantaloni mentre Kate prende dei vestiti dal cassetto.

«Papààà! Mamma! Dài, venite!».

La pazienza non è tra le doti di mio figlio. Mi chiedo da chi abbia preso.

«Oh, Drew?».

Mi volto verso Kate. «Sì?»

«Mia nonna diceva sempre: “Guarda con gli occhi, non con le mani”. Quando sarai allo strip club, vedi di farlo».

Annuisco. «D'accordo, capo». Vado verso di lei e le afferro il mento, liberando le labbra dalla stretta dei suoi denti.

Poi la bacio come si deve, lasciandola un po' confusa e disorientata. «Smettila di preoccuparti. Ci divertiremo un mondo con i nostri amici questo fine settimana. Non succederà niente di male. Promesso».

Le ultime parole famose, giusto? Me la sono proprio tirata dietro. *Idiota*.

La faccio voltare di spalle e le do uno schiaffo su entrambe le natiche con una mano. «Ora infila questo sedere nella doccia prima che decida di picchiarlo ancora».

Kate ridacchia, perché pensa che io stia scherzando. Solo che...

«Papààà! Dài! Dài!».

Giusto. Il dovere mi chiama. Kate si dirige verso il bagno e io vado a liberare James dalla sua gabbia.

\* \* \*

È così che è cominciata. Era tutto fantastico. Parlavamo. Ridevamo. Ci capivamo.

Scopavamo.

Era una favola, Cristo santo.

Avete mai notato che le favole cominciano tutte benissimo? La bella principessa, il regno felice? Poi tutto va a puttane. Un minuto Hänsel sta bene, è lì che mastica una

finestra di zucchero, e quello dopo una vecchia strega sta cercando di spingere il suo sedere dentro un forno.

Chiunque di voi pensi ancora che io sia uno stronzo egoista e indegno... be', ho l'impressione che quanto segue vi piacerà.

Molto.